



Eventi

Orizzonti

A Milano
Il 30 ottobre
nell'aula
«Pesenti»
dell'ateneo

Per il 30 ottobre è in programma la terza edizione di «Change», l'evento organizzato dal Politecnico di Milano in collaborazione con Pianeta2030 del «Corriere della Sera». Presenza nei territori fragili, Terzo settore e Net zero: sono alcune delle azioni del Politecnico di Milano sulla sostenibilità da raccontare alle 17, aula «Pesenti» del Politecnico. Dopo i saluti della rettrice del Politecnico, Donatella Sciuto, e di Luciano Fontana, direttore del «Corriere», Alessandro Perego, vicerettore per lo

Sviluppo sostenibile e impatto, illustrerà il Piano di sostenibilità 2023-25 e le direzioni 2026-28. «Inside Out. Outside In» è il sottotitolo di «Change» (diretta su corriere.it). Toccherà poi agli ospiti del talk «Il tempo delle scelte: tra innovazione, conoscenza, giustizia sociale e transizione globale», moderato da Edoardo Vigna, caporedattore di «Corriere» e curatore di «Change». Infine, Beppe Severgnini, editorialista del «Corriere» con il suo Ted Talk. (Pe. Aq.)

Scenari Il Politecnico (con Corriere) organizza «Change». Magaldi (Kyoto Club): decisioni non rimandabili

C'È ANCORA DOMANI (O NO?)



AMBIENTE, È TEMPO DI SCELTE. L'ESPERTA: TEMA CULTURALE



Presidente
Kyoto Club
Letizia Magaldi

Oggi noi possiamo sviluppare un'industria «green» molto competitiva

In Europa c'è una via segnata dai cambiamenti climatici, un rischio reale

di **Paolo Virtuani**

È il tempo delle scelte climatico-energetiche, anche se a volte il tempo appare già scaduto. «Partiamo da due fonti economiche: il World Economic Forum (Wef) e Lazard», spiega Letizia Magaldi, presidente di Kyoto Club, l'associazione di imprese, enti, associazioni e amministrazioni locali che da oltre 25 anni è impegnata nel raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra assunti con il Protocollo di Kyoto, con l'Accordo di Parigi e con il Green Deal europeo. Il 30 ottobre, al Politecnico di Milano, Magaldi sarà tra i relatori di *Change*: il tempo delle scelte tra innovazione, conoscenza, giustizia sociale e transizione globale, evento organizzato con il «Corriere della Sera».

«Il Wef — dice — ha pubblicato un rapporto sui rischi globali mettendo al primo posto i conflitti armati, al secondo gli eventi climatici estremi e al terzo la disinformazione. Tra dieci anni ai primi quattro posti ci saranno eventi climatici estremi, perdita della biodiversità, cambiamenti dell'ecosistema e mancanza di ri-

orse naturali. Secondo Lazard le rinnovabili oggi sono la fonte energetica più economica. Unendo le due cose, mi sembra che le scelte da fare siano già sotto i nostri occhi».

Ma, per vari motivi, ci sono remore e ritardi. Non di tutti, a macchia di leopardo. «Abbiamo le conoscenze per sviluppare un'industria della decarbonizzazione competitiva sia in Italia che in Europa perché, al di là delle scelte industriali, c'è una via segnata dai cambiamenti climatici, un rischio reale», prosegue Magaldi. A volte si ha l'impressione che in Italia la transizione

energetica più che un problema industriale sia un condizionamento culturale, meno percettibile in altri contesti europei, al netto delle posizioni negazioniste di Trump in ambito climatico. «È un problema culturale serio», riflette Magaldi. «Siamo un Paese senza combustibili fossili, che deve negoziare le forniture con alcuni Paesi non del tutto democratici, ma che nello stesso tempo quando si parla di rinnovabili non accetta nemmeno un minimo impatto ambientale, mentre abbiamo accettato antenne, consumo di suolo, ponti e fer-

Emergenze

In alto, un ponte risalente al 1800, rimasto scoperto a causa del basso livello delle acque del bacino idrico di Llwyn-on nella valle di Taf Fawr, Galles (foto Getty). Sotto, la scorsa edizione di «Change» al Polimi



rovie. È anche un problema politico e di informazione, o di disinformazione. Se non c'è una guida che dice che l'indipendenza, la sicurezza e l'autonomia energetica sono una necessità per il nostro Paese, ognuno poi troverà le scuse per non volere nulla sotto casa sua». La famigerata sindrome Nimby. Solo che siamo arrivati a un punto in cui, con la domanda di energia elettrica che nei prossimi anni aumenterà a ritmi logaritmici e le estati sempre più bollenti e invivibili, la questione climatica è diventata anche una questione di giustizia sociale, come sottolinea l'incontro di Milano. Una lotta tra chi il condizionatore ce l'ha e chi non può permettersi di pagare le bollette sempre più care proprio perché i prezzi di produzione che potrebbero essere ridotti con le rinnovabili restano insostenibili per una popolazione che, dice l'Istat, per il 10% è sotto la soglia della povertà. Oppure vengono fatte altre scelte, come il nucleare, dove non ci sono tempi certi e immediati. «Vengo da una società di ingegneria, ho rispetto per tecnologia e ricerca, credo che la scienza debba sostenere lo sviluppo del futuro», prosegue la presidente. «Si può fare tutto senza disto-

gliere risorse da ciò che abbiamo, che già oggi porta a una riduzione del prezzo dell'energia e alla possibilità di costruire filiere consolidate come l'eolico, il fotovoltaico, gli accumuli, le auto elettriche, le colonnine elettriche di ricarica. Pensiamo all'intelligenza artificiale al servizio dell'energia. Prima di concentrarci sul piano B (nucleare), concentriamoci sul piano A (rinnovabili)». Forse la transizione verde, il Green New Deal europeo, è andato un po' in fretta e ora ci si sta ripensando. «Ci sono correttivi da fare, perché se riduciamo solo le

Domanda

La domanda di elettricità nei prossimi anni aumenterà a ritmi logaritmici

emissioni, alla fine non abbiamo più l'industria manifatturiera. Non dico di escludere le tecnologie straniere, ma di dare priorità alle tecnologie sviluppate sui nostri territori». Per Magaldi si può fare: «Il pannello fotovoltaico costa un decimo di quello che costava vent'anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA